

Omelia Donne.va S. Lucia e Mercoledì della II settimana di Avvento

Prima Lettura: Isaia 40, 25-31

Vangelo: Matteo 11, 28-30

Care sorelle,

mentre continuiamo il nostro cammino di Avvento, oggi – 13 dicembre – incontriamo sulla strada una figura che di per sé non sembra immediatamente legata al ciclo dell'anno liturgico, con il succedersi dei suoi diversi tempi e colori.

E infatti non sono vestito di viola, come vorrebbe il tempo di Avvento, ma di rosso. Perché è il giorno della memoria di Santa Lucia, e la memoria di questa santa è così antica e ben radicata nella tradizione cristiana e popolare, che la Chiesa oggi ci dice: continuate a leggere le letture della Scrittura del tempo dell'Avvento, ma vestitevi di rosso e dite le orazioni che ricordano Santa Lucia, perché è una delle martiri delle antiche persecuzioni della Chiesa che ha attirato più amore e ammirazione dei cristiani da più di 1.600 anni. Infatti è una delle sette donne martiri che vengono ricordate nell'antico Canone Romano, quella che noi ora chiamiamo Preghiera Eucaristica prima, e che fino al Concilio era l'unico canone, che veniva recitato tutti i giorni da tutti i preti che celebravano la Messa e che noi reciteremo quest'oggi.

Secondo la tradizione, antichissima e ben fondata, Lucia era una vergine di Siracusa, uccisa nella persecuzione di Diocleziano, una delle persecuzioni più grandi e sanguinose. Di veramente sicuro non sappiamo molto di più. Secondo i racconti antichi sulle vergini martiri fra cui vi è anche quello di Lucia, spesso esse venivano portate a forza nei bordelli per esservi violentate in spregio alla loro dignità, prima di essere uccise definitivamente con la spada. Si vede che una violenza specifica nei confronti delle donne è stata già subita e condivisa da secoli dalle martiri cristiane. Possiamo considerare Lucia come una delle vergini sagge che attende fedelmente il Signore con la lampada accesa anche a costo di offrirgli il suo sangue, la sua vita.

Come molte di voi sapranno, Lucia è stata spesso rappresentata mentre offre su un piatto i suoi occhi. Questo deriva da una tradizione secondo cui ella si sarebbe tolta la vista per sottrarsi ai desideri del giovane che la voleva avere in sposa, mentre ella voleva rimanere vergine per il Signore. Certamente vi sono devoti che si rivolgono a lei per la grazia della salute degli occhi; e anche noi eravamo abituati ad augurare, a volte anche scherzosamente: "Che Santa Lucia ti conservi la vista!".

Ma il legame fra Lucia e la luce, il vedere la luce, è presente nel suo nome stesso, e probabilmente è collegato anche al fatto che il giorno della sua memoria, il 13 dicembre, era il giorno più corto dell'anno fino a quando era in vigore il calendario antico (che era detto "giuliano" da Giulio Cesare e che è stato sostituito da quello attuale, detto "gregoriano" dal nome del Papa Gregorio che ne ha voluto la riforma nel 1600). Quindi proprio a partire da quel giorno la luce ricominciava piano piano a riprendere spazio rispetto all'oscurità della notte, ogni giorno il Sole si alzava prima e tramontava più tardi (come oggi avviene a partire dal 21 dicembre).

Non è certo un caso che le devozioni e le tradizioni collegate a Santa Lucia, come Santa della luce, siano molto radicate nei paesi del nord, dove l'oscurità è più lunga e quindi più viva l'attesa della luce del Sole. C'è qualcosa di profondo in queste tradizioni che resistono nel tempo anche alla secolarizzazione del mondo di oggi. Nella famosa Enciclopedia dei Santi chiamata *Bibliotheca Sanctorum*, l'articolo su Santa Lucia si conclude con queste parole: "La vergine siracusana è al centro di un mondo umano che spesso si proclama non credente, ma che è ossessionato dalle tenebre e che sente la necessità di affidare la sua più preziosa ricchezza, la luce, a qualcuno che della luce di Dio è riflesso sulla Terra" (Maria Chiara Celletti, B.S. VIII, 257).

Così comprendiamo perché e come Santa Lucia si collochi con tanta naturalezza e significato lungo il nostro cammino di Avvento, aiutandoci a desiderare la luce del mondo, che è Gesù che viene, aiutandoci a vedere i primi segni del suo avvicinarsi con il crescere piccolo e graduale della luce all'orizzonte, dopo la lunga, pesante e forse paurosa, oscurità della notte.

Di sguardo incoraggiante verso la luce, verso le luci parlano anche le letture di Avvento di oggi, che abbiamo appena ascoltato.

La prima diceva: "Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose?". Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome" Un'altra traduzione dice esplicitamente: "chi ha creato quegli astri?". Il racconto del quarto giorno della creazione diceva: "E Dio fece la luce maggiore per illuminare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle" (Gen 1, 14-19). Per gli antichi gli astri erano divinità, per troppo persone anche oggi sono sorgenti di forze magiche, ma per la Scrittura e per noi sono creature di Dio, fatte da lui nella sua potenza e nel suo amore. Dobbiamo saper vedere o intuire Dio creatore nella sua grandezza, provvidenza e bellezza attraverso le sue creature, qui in particolare le fonti di luce: il Sole, calore e vita, la Luna, che misura il tempo con il ritmo dei mesi e delle settimane, la stella polare che indica il nord con sicurezza, le costellazioni che con il loro variare segnano l'avvicinarsi delle stagioni... Levate lo sguardo un po' più in su dei monitor dei vostri cellulari, dei vostri computer o degli schermi televisivi, e forse anche delle

illuminazioni natalizie delle strade di questi giorni, con i loro effetti scenografici e la loro festosità perfino eccessiva. Riusciamo a vedere delle luci non artificiali, che sono quindi più durevoli e affidabili per il nostro cammino? La *Laudato si'*, la recente lettera *Laudate Deum* ci dicono che se vogliamo salvare la nostra casa comune e conservare la Terra vivibile, dobbiamo riconoscere che è creazione di Dio, da lui donata. Anche questo fa parte della conversione dell'Avvento, pensando che il Signore che viene a incarnarsi su questa Terra, viene anche per aiutarci a ritrovare il nostro posto giusto in mezzo alle sue creature, e così a rinnovare l'intera creazione.

Ma il testo di Isaia che abbiamo letto continua collegando quasi improvvisamente, in certo senso immediatamente, il Dio creatore, che guida e conserva e regola con ordine tutte le creature, con il Dio che ha misericordia e cura dei piccoli, dei deboli, dei sofferenti. Lui "che non si affatica e non si stanca" - dice Isaia - "dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato". La potenza che crea e guida l'universo si manifesta nell'amore e nella consolazione.

Ed è proprio a queste parole che si collega il brano del Vangelo che abbiamo pure ascoltato. Gesù, che nei versetti immediatamente precedenti (che non abbiamo letto) aveva detto che il Padre gli ha dato ogni potere, e che quindi dobbiamo vedere come la rivelazione della piena grandezza di Dio, ora si presenta ancor più come il compimento di quanto aveva detto Isaia sulla consolazione e il conforto: "Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò". Il Dio creatore e provvidente si manifesta in Gesù: lo sono la sua presenza in mezzo a voi. E allora "venite a me" e "imparate da me che sono mite e umile di cuore".

Quale meraviglioso invito! Quale sconcertante invito!

Noi eravamo abituati finora a pensare all'Avvento come a un cammino faticoso, a uno sforzo di conversione e di distacco dal peso dei nostri peccati, delle nostre abitudini cattive (la schiavitù del peccato, detta in parole semplici, è la prigionia nelle nostre abitudini cattive...), una ricerca quasi disperata di luci per quanto piccole in un'oscurità in cui non sappiamo orientarci... ed ecco, ora sentiamo un invito, una chiamata piena di calore e di dolcezza: la potenza del creatore si presenta davanti a noi in mitezza e umiltà, e ci attrae verso di essa con parole di conforto e di fiducia.

Sembra che tutto si capovolga: dalla fatica della salita e dallo sforzo di conversione, dal senso di schiacciamento e oscurità per la colpa, l'indegnità, la fragilità... dalla piccolezza di fronte alla grandezza infinita di Dio... passiamo ora ad essere attratti da un invito di tenerezza irresistibile, da qualcuno che più non ci spaventa, ma desidera che ci avviciniamo a lui nella fiducia, per essere avvolti nel suo amore.

Questa è davvero una luce che splende e illumina e riscalda. Ma non da lontano. Invita ad entrare dentro di essa, a lasciarci illuminare per diventare a nostra volta luce, riflesso della luce di Dio che risplende sul volto e nel cuore di Gesù.

Dicevamo prima che Lucia era amata da chi sente il timore delle tenebre attorno a lui, perché sentita come riflesso misterioso di una possibile luce di salvezza. La testimonianza del martirio è in fondo l'attuazione più estrema di questa parola di Gesù, quando la morte stessa è accettata e vissuta con amore e per amore. Dall'oscurità della morte si passa alla luce della vita.

Adesso, qui Gesù ci dice che venendo a incontrare lui, rispondendo al suo invito il peso della vita può diventare leggero, quella che ci sembra una condizione di oppressione sotto un giogo, una situazione di sofferenza, può essere vissuta con serenità o addirittura con gioia.

Crediamo dunque anche noi a queste parole di Gesù, accettiamo il suo invito, viviamo il tempo di Avvento che ancora ci rimane, come risposta a questo invito meraviglioso. E ora viviamo la risposta a questo invito entrando nella preghiera eucaristica, dove egli ci accoglie già ora per consolarci e nutrirci con il suo corpo e il suo sangue offerti per noi. E' questa la via più concreta e diretta per sperimentare nella nostra vita la grazia quotidiana di questo invito.